

Di ciascuno è dato il luogo in cui si trova ora, l'età, le indicazioni bibliografiche e qualche nota che aiuti nella lettura dei segni meno chiari e di più difficile interpretazione.

Una simile raccolta, che facilita uno studio assai arduo, non può non richiamare l'attenzione dei docenti e dei giovani studiosi.

A. CALDERINI

LOUIS A. CHRISTOPHE, *Abou-Simbel et l'épopée de sa découverte*, Bruxelles, 1965.

Con una prefazione di Pierre Gilbert è presentato questo volume che l'A. offre « agli Egiziani e agli esperti dell'UNESCO che furono suoi compagni di lavoro nell'organizzazione e nell'esecuzione dei rilievi del gran tempio di Abou-Simbel per il centro di Documentazione Egittologica » e che è pubblicato sotto il patronato della Fondazione Egittologica Reine Elisabeth e col concorso del Ministero belga dell'Educazione Nazionale e della Cultura.

Il Christophe descrive le vicende della scoperta del complesso di Abou-Simbel, dalle origini fino alle più recenti sollecitazioni, causate dall'urgenza di sottrarre l'imponente monumento alla sua distruzione per opera delle acque del Nilo. È un racconto interessantissimo che incomincia da J. Burckhardt, che nel 1813, visitando il piccolo tempio della regina Nefertari-Hathor, scopri, affiorante da un'immensa coltre di sabbia, una parte di una delle statue colossali situate all'ingresso del maggior tempio di Abou-Simbel. Dopo di lui tutta una sequela di esploratori e di studiosi giunsero sul luogo, quali il Banks, il Drovetti, il Salt, senza poter far nulla o quasi perchè la sabbia continuava a scendere dall'altopiano e a ricoprire quel poco che veniva scoperto e la superstizione tratteneva gli indigeni dal prestarsi a togliere la sabbia che copriva le misteriose statue. Solo il Belzoni riuscì ad intraprendere le difficili trattative coi capi locali ad ottenere, nel settembre 1816, d'incominciare i lavori, che però proseguirono e dovettero essere ripresi nel 1817 tra difficoltà d'ogni genere, compresa la minacciosa ostilità del Drovetti. Ciò malgrado egli il 1° agosto riusciva a penetrare nel tempio chiuso da secoli. Cominciò allora la rinascita del grande monumento.

La spedizione Salt-Banks del 1818-19 fornisce la prima documentazione scientifica e continua l'opera di liberazione dalla sabbia.

I nomi e le date scritte sui colossi e sulle pareti del tempio e talora scappellati e corretti dai visitatori giunti più tardi, sono testimonianza dell'interesse suscitato dalla nuova scoperta.

Nel 1829 lo Champollion e il Rosellini con la loro missione si fermano sul luogo due settimane e ne riportano una quantità di disegni e di informazioni che vedranno la luce nelle loro monumentali pubblicazioni.

Anche la spedizione del Lepsius dedica al tempio una quindicina di giorni, mentre la nuova arte fotografica faceva anch'essa conoscere universalmente il tempio.

Ma la sabbia di continuo minacciava di sommergerlo: si iniziano allora i tentativi per arrestarne il corso, tentativi che riuscirono in fine al Maspero e al

Baraize. Pareva che il gran tempio fosse salvo; si preparava invece la minaccia delle acque del Nilo per lui e per tutti i templi della Nubia.

Il lavoro che doveva portare al salvataggio del tempio cominciò nel 1954 quando la signora Desroches-Noblecourt, conservatrice del Museo Nazionale del Louvre, venne in Egitto inviata dall'Unesco e fu fondato il centro di documentazione dotato di tutti i mezzi più moderni e del concorso di archeologi di tutte le nazionalità. Si decise allora che il tempio di Abou-Simbel doveva essere salvato, e si fece appello alla buona volontà del mondo intero per assicurare la salvaguardia delle reliquie inestimabili di una regione irrimediabilmente condannata. Gli studi e gli sforzi uniti approdarono alla decisione che i templi di Abou-Simbel venissero trasportati pezzo per pezzo su una altura situata a monte, in un ambiente quanto più possibile vicino all'ambiente originale, al di sopra del massimo livello delle acque.

Il libro si chiude con alcune osservazioni sul grande Tempio di Abou-Simbel: una iscrizione trovata nei pressi del monumento informa che Ramses II onorò particolarmente suo padre Oro signore di Meha quando « per fare il suo tempio di milioni di anni egli scavò la montagna di Meha ». In realtà il grande tempio fu costruito dove già esisteva un culto di Oro e l'autore studia tale culto nella Nubia e lo studia in quanto Ramses II s'identifica con Oro stesso. In un secondo tempo l'autore cerca di datare la costruzione del tempio e vi riesce esaminando le figure dei personaggi e delle spose del faraone rappresentate sulle pareti del tempio. Già un'esploratrice della seconda metà del XIX secolo, miss Edwards, aveva osservato che alcune mattine dell'anno i raggi del sole nascente, penetrando nel tempio, ne illuminavano il santuario. L'autore osservando questo fenomeno giorno per giorno, viene alla conclusione che l'architetto che costruì il monumento, circa il 1260 a. C., dovette tener conto di questo fenomeno in modo che il giorno dell'inaugurazione del tempio coincidesse con quello in cui Ramses II avrebbe celebrato il suo giubileo trentennale, cioè verso il 20 ottobre di un anno non lontano dal 1260. Lo studio accurato del monumento permette di tener conto anche di alcune grosse screpolature che si produssero nell'edificio probabilmente per un terremoto, che danneggiò anche il colosso posto a sud della porta d'entrata, già durante il regno di Ramses II. Il Maspero aveva esaminato la possibilità di poter restaurare il colosso danneggiato, ma non poté concludere nulla. Oggi coi mezzi tecnici a disposizione non sarebbe impossibile ridare alla facciata del gran tempio l'aspetto imponente che ebbe in origine.

Il libro del Christophe rappresenta pertanto non solo un libro di dottrina, ma anche un libro di propaganda efficace quant'altra mai, che si legge di colpo e che fa un'impressione drammatica, e che è sorretto, capitolo per capitolo, da una bibliografia copiosissima e da indici minuziosi che soddisfano ogni esigenza.

A. CALDERINI